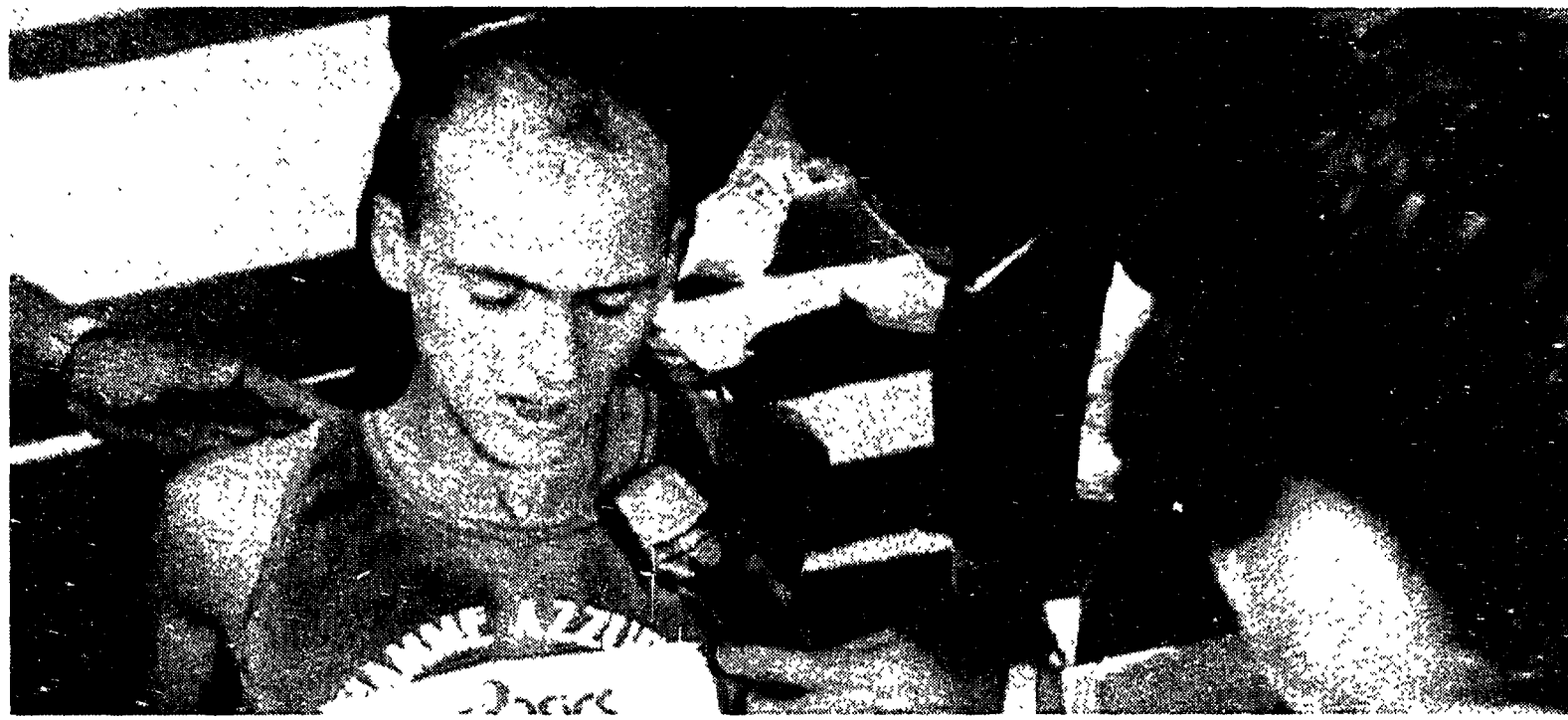


Sport

ATLETICA. Al meeting di Rieti Andrea Benvenuti bloccato negli 800 da una contrattura



Per Andrea Benvenuti sfortunata esibizione a Rieti. Un infortunio lo ha costretto al ritiro

Omorati/Ansa

Il cronometro batte Morceli Il corridore algerino fallisce il record dei 5000

Niente record al meeting di Rieti per Morceli nei 5000: l'algerino, tradito dal caldo e dalle «lepri», ha chiuso in 13'07"88, a più di dieci secondi dal «mondiale». Benvenuti costretto al ritiro negli 800 da un problema muscolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

RIETI. Su quel che precede un grande record sportivo si potrebbe scrivere un libro. Ed un altro su quanto accade prima del fallimento di un primato annunciato. Per qualcuno la prestazione massima contiene sempre qualcosa di inatteso, per altri il grande campione prevede con esattezza matematica il momento del trionfo. A giudicare da quanto succede qui a Rieti, nella ventiquattresima edizione dell'omonimo meeting di atletica leggera, noi si arriva ad una elementare conclusione: le trombe è meglio farle squillare dopo, non prima. Per Nouredine Morceli, a Rieti già primatista mondiale dei 1500 e del miglio, la città s'abina quest'anno aveva preparato grandi cose. Manifesti con il volto dell'algerino, conferenza stampa pre-gara, annuncio del conferimento della cittadinanza onoraria subito dopo la conclusione del meeting. Tutto

programmato alla perfezione per celebrare l'ennesimo acuto, il primato mondiale dei 5000. Senonché, al momento della verifica in pista Nouredine scopre insieme al pubblico realtino una spiacevole verità: le gambe questa volta non ci sono. Il 5000 da primato rimane tale soltanto per i primi due chilometri quando sotto la spinta della «lepre» Mohamed Belabbès, connazionale di Morceli, il ritmo è quello giusto. Poi, dopo il 5'09"15 ai duemila metri, toccherebbe al keniano Cheyot dettare l'andatura. Costui, però, si rivela totalmente cotto dal forte sole del pomeriggio, ed è costretto a farsi da parte dopo appena un giro. Morceli rimane solo nella sfida anche se insieme con lui c'è il marocchino Hissou, questi è infatti un uomo che vuol finire la gara, non sacrificarsi per l'illustre compagno d'avventura. Se avesse

birra in corpo Nouredine potrebbe tentare di correre da solo gli ultimi due chilometri, ma così non è. Il record sfuma giro dopo giro, al quarto chilometro appare chiaro che far meglio del 12'56"96 dell'etiopio Gebresilasie è pura utopia. A Morceli non resta che aspettare i trecento metri conclusivi per cambiare marcia e sbarazzarsi di Hissou. Il tempo finale, 13'07"89, per Nouredine è una pura formalità. «Dopo il terzo chilometro», spiegherà poi Morceli - ho avuto dei crampi allo stomaco. Non ho potuto insistere su grandi andature, anzi ho dovuto preoccuparmi di non perdere la gara. Comunque qui a Rieti c'è forse troppo caldo per attendere primati su distanze così lunghe».

«Mettetela come vi pare, ma questa è la riprova che non sono un atleta molto fortunato». Andrea Benvenuti si ritrova a parlare nella posizione più scomoda per un atleta: disteso sulla pista a fare l'inventario delle sue delicate fasce muscolari. Cento metri più in là, nei pressi della linea del traguardo, il keniano Benson Koech festeggia una grande vittoria. Appena diciannovenne, ha corso gli 800 in 1'43"17, un tempo ben al di sotto di quanto sperava alla vigilia. «L'azzurro», intenzionato a migliorare l'annoso record italiano di Marcello Fiasconaro, 1'43"77. «Ho sentito delle fitte ai 600 metri, una, due, tre... Sì, lo sapevo che era la gara

giusta, ma a un certo punto non ce l'ho fatta più, ho dovuto mollare». Andrea si rialza e si avvia claudicante e sconcolato in infermeria. Più tardi, il campione europeo sarà almeno confortato dalla prima diagnosi medica: una contrattura muscolare o dei semplici crampi, niente di più serio. Restano le perplessità sul futuro agonistico di un campione dal grande talento, ma di inquietante fragilità. Alla base di tutto c'è una colonna vertebrale capricciosa, la cui intemperanza si irradia ora a questo, ora a quel muscolo.

John Drummond nell'ambiente dello sprint è reputato un piccoletto. Con il suo metro e settantacinque d'altezza, questo ennesimo velocista americano sarebbe in realtà di taglia perfettamente normale. A «miniaturizzarlo» ci sono quelle colossali presenze che gli fanno compagnia ai blocchi di partenza dei 100 metri. Qui a Rieti, poi, Drummond si ritrova a fianco il gigantesco Linford Christie, reduce dal probante '91 ottenuto ai Giochi del Commonwealth. Ma anche nello sprint Davide può battere Golia. Drummond accelera rapidamente, mentre Christie appare meno brillante del solito. Ai 60 metri c'è già un metro a favore del statunitense, un divario che resterà immutato fino al termine. Grande vittoria e anche grande tempo: 9"99. Per il piccolo Drummond significa primato della pista e record personale

eguagliato. Una rapida carrellata sul resto. Inna Privalova vince ma rimane ben distante da tempi d'eccezione nei 100 e 200 metri. Jackson «rubala partenza e ottiene 13"07 nei 110 hs. Il suo gesto di pirateria agonistica toglie di mezzo il nostro Ottoz, fermo nell'utile attesa dell'intervento riparatore dello starter. Infine, una segnalazione per lo statunitense Mills e il britannico Black, piombati insieme sul traguardo dei 400 metri con un ottimo 44"78. Risultati. Uomini: 100 metri 1) Drummond (Usa) 9"99, 4) Nettis (Ita) 10"32; 1500 1) Boru (Ken) 3'34"12, 8) Di Napoli (Ita) 3'35"61, 10) Lambruschini (Ita) 3'37"22; Asta 1) Gataullin (Rus) 5,70m, 8) Iapichino (Ita) 5,40m. Donne: 100 1) Privalova (Rus) 11"02, 4) Gallina (Ita) 11"52; Lungo 1) May (Ita) 6,67m, 2) Ucheddu (Ita) 6,56m.



John Drummond

3° caso di doping ai Giochi del Commonwealth

Horace Dove-Edwin, il velocista africano che si era piazzato al secondo posto nella gara dei 100 metri ai Giochi del Commonwealth di Linford Christie, è risultato positivo all'antidoping per steroidi. Alla notizia che la medaglia d'argento era stata vinta dallo sprinter della Sierra Leone, Carl Lewis aveva espresso tutte le sue perplessità, affermando tra l'altro: «Ma chi è questo, da dove spunta?». Il figlio del vento. Infatti, aveva visto giusto: Dove-Edwin improvvisamente diventato capace, a 27 anni, di far fermare i cronometri sul tempo di 10"02 - aveva assunto steroidi. Si tratta del terzo atleta trovato positivo ai Giochi del Commonwealth.

Sport in tv

STUDIO SPORT:
TMC SPORT:
MOTONAUTICA: Campionati europei
EQUITAZIONE: Gp San Patrignano
TGS SPORTSERA:

Italia 1, ore 12 40
Tmc, ore 13 30
Raitre, ore 15 20
Raitre, ore 15 50
Raidue, ore 18 10

FLUSHING MEADOWS

Open Usa, al torneo del cattivo gusto si prenota Sampras



Pete Sampras, grande favorito degli Open Usa

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Serenamente preoccupati, attendiamo di sapere alla vigilia dei Us Open 1994 che cosa ne sarà della più stravagante, rumorosa, incorreggibile e zozzona fiera tennistica del circuito mondiale. Allargati i cordoni del regolamento, i dirigenti del tennis - il cui acume non finisce di stupire - intendono trasformare il nostro sport in una sorta di happening discotecario, con sottofondo rock ai cambi di campo e marce da orchestra per accompagnare i giocatori al loro ingresso. Le novità, dicono, servono ad attirare spettatori, quando è sin troppo chiaro che a provocare la fuga dai botteghini è l'insopportabile noia di uno sport che ai ricami degli artisti ha sostituito il tiro al bersaglio dei cecchini. Così, l'estate del tennis americano è vissuta tra impagabili siparietti: abbiamo visto tennisti costretti a tappare le orecchie per cercare quel po' di concentrazione che serve a vincere un match, giocatori infuriati a protestare con l'arbitro a tempo di rock and roll, e altri ancora chiedere i tre minuti per andare alla toilette e uscire accompagnati da una stimolante musicchetta. Bene. Se questo è successo nel resto degli States, a Cincinnati, Indianapolis e New Haven, che cosa potrà mai accadere a Flushing Meadows? Qui, nel centro degli Usa, che sarebbe l'equivalente della nostra Federterennis, tutto ciò che di più sconveniente si possa immaginare intorno a un campo da tennis, è di sicuro già successo. Pubblico rumoroso e dedito a gozzovigliare più che a pascersi di tennis, punti di ristoro puzzolenti, strutture invivibili, servizi igienici abbordabili solo con la tuta protettiva. Se agli organizzatori sarà permesso di dare fondo alla loro fantasia, potrà accadere di tutto. Aspettiamo, potrebbe uscire un'edizione del torneo davvero memorabile.

Il tennis, come si vede, non c'entra poi molto con quanto stiamo raccontando. Fosse solo per quello, e cioè per il confronto tecnico-agonistico tra i 168 giocatori in campo, la possibilità che le novità risultino ridotte al lumicino sembrerebbe il tema obbligato su cui disertare. Del resto, non accade lo stesso anche un anno fa? Fu uno strano Open, quello dell'anno scorso, che vide il tabellone frantumarsi sin dalle prime battute, quasi un'entità superiore avesse deciso di dare una scrollata all'elenco dei 164 iscritti, come si fa con una toglia dopo un pic nic. All'appuntamento dei quarti giunsero solo due delle prime dieci teste di serie, e due di esse furono costrette a incrociare le racchette per stabilire il nome del semifinalista. Ricordiamo i titoli preoccupati dei quotidiani statunitensi, che parlavano di disaffezione e di repulisti, e i commenti degli addetti ai lavori, costretti ad occuparsi di un torneo imminente fino a risultare irrecognoscibile.

Corre obbligo, come dicevamo, di mettere in guardia sul possibile ripetersi di certi fenomeni. Il fatto è che, insieme alla cresciuta competitività delle seconde firme del nostro sport, agli Open i tennisti giungono spesso stanchi, martoriati nei muscoli da cinque cambi di superficie - cemento elastico di Melbourne, moquette invernale, terra rossa, erba e ancora cemento - e letteralmente rimbambiti da una stagione che all'approdo degli Open ha già messo in piazza una cinquantina di tornei.

Ed è un peccato, perché nonostante Flushing Meadow sia una delle piazze peggiori per giocare a tennis, gli Open hanno il pregio di porre i tennisti tutti nelle identiche condizioni. Grazie al cemento, che resta in fondo la superficie più democratica del nostro sport. Essa permette agli attaccanti di continuare il loro mestiere, ai terzoli di difendersi, agli agili di correre e ai forzuti di non deporre la mazza. Chi vince Flushing Meadow è forse davvero il più bravo di tutti. Sampras deve difendere il suo titolo. Il ragazzo parterrebbe favorito se una tendinite non lo tenesse al palo già da quattro settimane. Gioccherà, ma come non è possibile prevederlo. Non sta meglio Courier, così afflitto dalle sconfitte cui va incontro con insospettabile frequenza, da annunciare il suo addio, per poi ripensarci otto giorni dopo e rinnunciarne il suo ritorno. Edberg ha vinto Washington e non si è più navuto (a Cincinnati è stato battuto da Chang in finale). Agassi ha vinto Toronto e si è eclissato anche lui. Ivanisovic ha fatto centro (il suo primo anno, nonostante la seconda piazza in classifica) a Kitzbuhel, e dunque sulla terra. Va meglio di tutti Becker, tornato competitivo con i successi di Los Angeles e New Haven, ma quanto ci si possa fidare di lui in un torneo da due settimane è tutto da vedere. Seguiremo da vicino gli italiani, ovviamente, Gaudenzi e Pescosolido soprattutto, anche in chiave Davis, visto che lo spargoglio per non retrocedere verrà dieci giorni dopo la conclusione del torneo statunitense.

Un'attenzione particolare va questa volta alle rasce, e a Steffi Graf in particolare. Dopo la felice volata di inizio stagione, la duplice batosta di Parigi (semifinale, contro la Pierce), a Wimbledon (addizionale al primo turno, con la McNeil) sembra aver innescato uno di quei periodi di tragica insicurezza nella testolina della tedesca. Se la supposizione si dovesse rivelare vera (ultima è venuta la sconfitta canadese contro Arantxa Sanchez), occhio a Mary Pierce, che ha tutti i colpi per centrare il suo primo Slam.

La storia del fratello di Nouredine: grandi mezzi, ma nessuna voglia di soffrire

Ali, il campione dei rimpianti

DAL NOSTRO INVIATO

RIETI. Nouredine Morceli è il, all'altro lato della magica pista di Rieti. Nouredine Morceli sta per prendere il via nei 5000 metri, vuole stabilire un ennesimo incredibile primato mondiale, e noi vi chiediamo di fare un piccolo sforzo di immaginazione. Prendete Morceli e gli altri protagonisti di questa sfida contro il tempo, impacchettateli tutti nell'immanicabile segnale televisivo e spediteli in Africa attraverso l'altrettanto immanicabile satellite. Laggiù, a pochi metri da una bianchissima spiaggia dell'Algeria, è posizionata una grande parabola di ricezione. E proprio accanto c'è un grande tendone color crema, dove in un microsecondo Morceli & C. si materializzano dentro uno schermo televisivo.

Alli non si accorge subito della cosa, è troppo occupato a farsi scrivere e riverire da quattro affascinanti

ti odalische. Avvolto in un lucente caffetano, Ali se ne sta adagiato su un prezioso tappeto orientale. Chi è Ali? Semplice, è uno che di cognome fa proprio Morceli. Cose che capitano quando si è il fratello minore del più grande fra gli atleti del continente. Nouredine deve sudare non poco per stare dietro alla «lepre» indiatolata. Del resto, e lui lo sa bene, l'atletica è soprattutto sofferenza. «Fin da piccolo - ha dichiarato più volte - volevo diventare un campione, sognavo di essere come Coc e Aouita. Ma ho capito che l'unico modo per arrivarci era con il sacrificio». All'finalmente si accorge dell'amato fratello, lo vede rispettare con cronometrica precisione i primi passaggi da primato e allora si sistema un bel cuscino di damasco dietro la schiena per gustarsi meglio lo spettacolo. Ma non ha rimpianti il ventenne Ali. A

guardare l'illustre parente percepisce più la grande fatica che l'imminente gloria agonistica. E allora anche le fiduciose parole che Nouredine pronunciò un paio d'anni fa lo feriscono meno: «Ho un fratello più piccolo che vi stupirà - annunciarò il campione magrebino - dategli tempo e correrà gli 800 metri più veloci di Sebastian Coe, farà un minuto e 39"».

A Rieti suona la campana dell'ultimo giro, il bravo Nouredine è ormai irrimediabilmente lontano dal primato. «Pazienza - pensa Ali, mentre torna a farsi coccolare da quella ragazza dalla pelle ambrata - in fondo di soldi a casa ce ne sono già abbastanza». Non la pensa così il fratello maggiore, che però in questo momento deve badare a far girare le gambe almeno per vincere il 5000 di Rieti. «Alli proprio non lo capisco - ha detto tante volte l'altro Morceli - Con il talento che ha potrebbe fare grandi cose

ed invece diventa sempre più pigro. Va bene, io guadagno parecchi soldi, però non si può pensare di vivere solo con la fatica degli altri». Si può, si può, gli risponde lo scaltro Ali sull'altro lato del Mediterraneo, preso a godersi l'incanto del sole che tramonta alla destra del mare. C'è da capirlo, povero ragazzo. Prima gli raccontavano di quell'altro fratello, Abderrahmane, di molto più anziano di lui, che vent'anni fa si «strizzava» i polmoni per duellare con tal Franco Aresse nei Giochi del Mediterraneo. Poi ha guardato con i suoi occhi gli abominevoli allenamenti di Nouredine, disposto a farsi scoppiare il cuore per progredire di un decimo di secondo. Molto meglio, per Ali, fare di tanto in tanto una capatina in pista. Un po' di corsetta e poi via. Ali prende e ti piazza un paio di giri a tutto gas. Così, tanto per ricordare a tutti che lui, Ali Morceli, è il fratello più furbo di Nouredine. □ M.V.